

Estratto

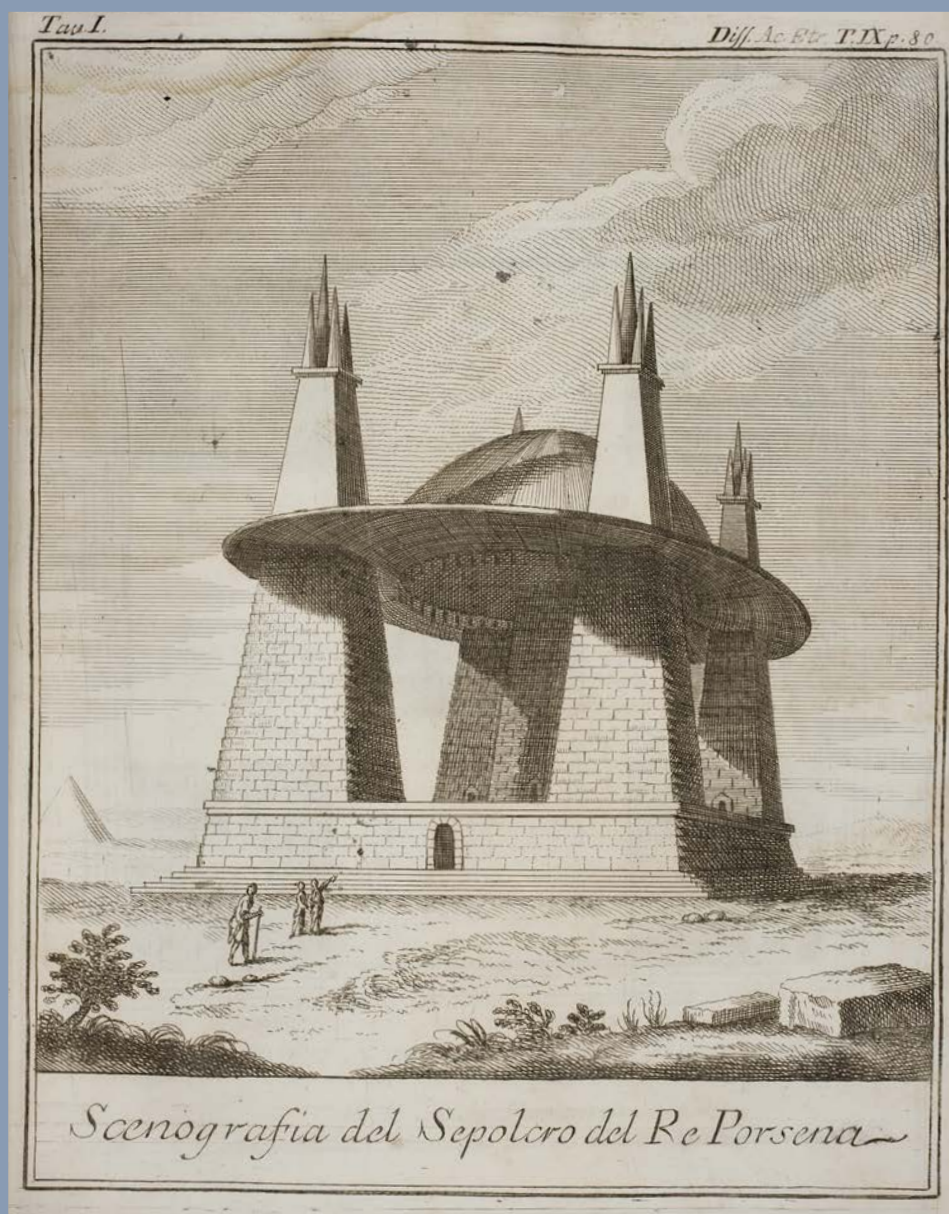
AETERNA MEMORIA

Forme della memoria funeraria nel mondo classico

Atti del Convegno (Gaeta, 8-11 maggio 2024)

a cura di

Fernando Gilotta, Eugenio Polito,
Domenico Palombi, Gianluca Tagliamonte



EDIZIONI QUASAR

Progetto PRIN 2020 JFC4WR

*Space and Memory. How places and monuments of memory built social and cultural identity
in 1st millennium BCE Italy*

Volume finanziato con fondi del Progetto PRIN 2020 JFC4WR

Cura redazionale: Giuseppe Restaino

Per riviste, serie monografiche, corpora, enciclopedie e lessici si utilizza l'elenco predisposto dal Deutsches Archäologisches Institut

In copertina: L. Tramontani, *Dissertazione sopra l'antico monumento del Re Porsenna*, Saggi di Dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona, Tom. IX, Firenze 1791, 54-82, tav. I.

Gli autori dei singoli contributi hanno provveduto a ottenere tutti i necessari permessi di riproduzione

ISBN 978-88-5491-638-8

DOI: 10.48235/Aeterna

© Roma 2025, Autori e Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2025



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

V: Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Estratto

AETERNA MEMORIA

Forme della memoria funeraria nel mondo classico

Atti del Convegno (Gaeta, 8-11 maggio 2024)

a cura di

Fernando Gilotta, Eugenio Polito,
Domenico Palombi, Gianluca Tagliamonte

EDIZIONI QUASAR

Indice

Introduzione	p.	7
Fernando Gilotta, Eugenio Polito		
Memorie dall’Ager Veientanus: il tumulo di Casal Selce	»	9
Alessio De Cristofaro, Alessandra Piergrossi		
Cerveteri, Monte Abatone. Aspetti della gestione dello spazio e della memoria culturale »		27
Fernando Gilotta		
Cerveteri, Monte Abatone. Tra memoria collettiva e memoria individuale: qualche aspetto (o indizio) del problema	»	35
Martino Maioli		
I Circoli della memoria nella “necropoli antichissima” di Vetulonia	»	41
Simona Rafanelli, Carlotta Saletti (Appendice I), Costanza Quaratesi (Appendice II)		
Aspetti rituali, memorie e segni del potere nei tumuli delle Colombaie di Volterra . . . »		61
Lisa Rosselli		
Memoria e riutilizzo dello spazio funerario in epoca etrusca: alcuni casi dall’Etruria settentrionale	»	75
Luca Cappuccini		
La memoria degli antenati: il caso di Artimino e Comeana nel periodo orientalizzante »		87
Maria Chiara Bettini		
La necropoli ligure di Ameglia. Un caso di uso politico della memoria	»	99
Adriano Maggiani		
Tymboi monumentali in Attica in età arcaica. Alcune osservazioni	»	111
Giulia Rocco		
Camere funerarie ipogee e sarcofagi antropomorfi come emblema dello spazio della memoria gentilizia di Norchia	»	127
Laura Ambrosini		
Memorie e immagini di una battaglia	»	143
Gianluca Tagliamonte		

Presunti cenotafi ‘di necessità’ come ‘luoghi di memoria’ delle comunità italiche di età preromana »	151
Antonella Natali	
Monumenti funerari e memoria »	159
Eugenio Polito	
Memoria sotto condizioni. A proposito delle epigrafi riguardanti le fondazioni funerarie nell’Italia romana »	165
Nicolas Laubry	
Sepulture “mitiche” nel paesaggio urbano di Roma antica: figure e luoghi di memoria »	175
Clara di Fazio	
<i>Clari viri in urbe sepulti</i>: memoria gentilizia e paesaggio urbano »	185
Domenico Palombi	
«Restare di stucco»: un caso di memoria funeraria per immagini di epoca tardo repubblicana dal Suburbio romano »	197
Roberta Alteri	
I <i>Socellii</i> a Pietrabbondante e nell’Italia centro-meridionale: slittamenti della memoria »	213
Cecilia Ricci, Lorenzo Serino	
Un mausoleo <i>in praediis</i> all’inizio della via Nomentana »	225
Giuseppe Restaino	
Il mausoleo imperiale della “Villa dei Gordiani”, tra memoria e oblio »	243
Andrea Grazian	
When the family was monumentalised: changes in burial customs in late republican Rome »	259
Barbara E. Borg	
<i>Memoria au féminin. Formes et modalités de la représentation des femmes dans les monuments funéraires de Narbo Martius (Narbonne, France)</i> »	271
Emmanuelle Rosso, Sandrine Agusta-Boularot	
<i>Memoria damnata</i>. Memoria pubblica negata e memoria privata manomessa nei monumenti funerari romani »	287
Stefano De Angeli	
Storie di uomini non illustri. Plebe urbana e plebe rustica nella memoria funeraria del Suburbio tra I e III secolo d.C. »	299
Alessio De Cristofaro	
<i>Nullum est sine nomine saxum</i>. La creazione di una memoria evocativa: ruderi sepolcrali e fantastiche attribuzioni »	313
Massimiliano Valenti	

Memoria e riutilizzo dello spazio funerario in epoca etrusca: alcuni casi dall'Etruria settentrionale

Luca Cappuccini

A differenza di quanto succede nel mondo greco e romano, la mancata restituzione del patrimonio letterario etrusco non permette di tracciare un quadro esaustivo riguardo alle forme della memoria e le modalità con cui esse si realizzavano, a meno di pericolose equazioni culturali. Manca, in poche parole, quel fondamentale e continuo confronto tra *realia*, ovvero i materiali restituiti dall'archeologia, e i dati immateriali desumibili dall'analisi di fonti scritte contemporanee: ciò costituisce senza dubbio un limite o, meglio, un'assenza di registri definiti (quelli delle fonti) dove far muovere le nostre ipotesi.

Dal singolo individuo ad un intero popolo, passando per i vari insiemi in cui è possibile declinare un gruppo (famiglia, *gens*, *civitas*, ecc.) il bisogno di sviluppare una memoria è un'operazione imprescindibile che si realizza nei modi più svariati. Potremmo considerare, tra questi, la costruzione di una 'memoria collettiva', che implica la formulazione di un messaggio relativo ad un oggetto, un evento, uno spazio o un contesto: una volta creato da un individuo o da un gruppo di individui, tale messaggio viene poi tramandato di generazione in generazione. È molto probabile che, in Etruria, la costruzione di una memoria del proprio passato sia proceduta con modalità simili a quelle di altre civiltà. Un esempio emblematico è il processo di mitizzazione delle imprese dei fratelli Vibenna¹, raffigurate alla fine del IV sec. a.C. nella Tomba François di Vulci e, relativamente all'agguato a *Cacu* e *Artile*, in alcune urne e nel noto specchio da Bolsena di poco successivo².

Forme variegata di memoria sono frequentemente associate a luoghi di particolare significato o caratterizzati da fenomeni naturali di rilevante interesse: si pensi, ad esempio, alla continuità di offerte votive rilevabile presso il Lago degli Idoli sul monte Falterona³ o, più di recente, all'eccezionale contesto di Bagno Grande a San Casciano dei Bagni⁴. Si può immaginare che, con il trascorrere delle generazioni, i messaggi associati a questi luoghi, così come a eventi di particolare rilevanza storica come quelli prima ricordati, entrassero a far parte della memoria collettiva. Si può supporre che, nati in circostanze reali, tali messaggi siano stati poi tramandati in virtù dell'acquisizione di un valore religioso (ad es. le stipi votive) o attraverso racconti mitistorici (ad es. le gesta dei fratelli Vibenna). È in questo modo che un luogo, un *sema*, una reliquia, una tomba potevano diventare 'simboli' ovvero quelle 'prove tangibili' che, ieri come oggi, forniscono consistenza all'immaginario⁵. Possiamo infine credere che, in una società che si fondava su aspetti politico-religiosi, la memoria dovesse costituire un aspetto imprescindibile in ogni ambito della vita, tanto più quello funerario in cui l'immaginario è – se non tutto – molto.

Nel mondo funerario, il tema della memoria si presta a numerose declinazioni e procede di pari passo con le forme utilizzate per fissare la memoria stessa che, riprendendo una definizione rilasciata in un'intervista da J. Revel relativamente alle società moderne, sono sostanzialmente tre: commemorazione, patri-

1 Marcattili 2008, 188-197; Domenici 2009, 135-155 con bibl. prec.

2 Luschi 1991, 105-109; Briquel 1993, 83-84; De Grummond 2002, 69, fig. 13; Albini 2010, 141-158; Briquel 2024, 31-37; Maras 2024, 38-40, fig. 1. Per un'approfondita esegesi iconografica del mito di *Cacu*, Domenici 2009, 109-135 con bibl. prec.

3 Fortuna, Giovannoni 1989; *Atti Poppi* 2007; Fedeli 2010.

4 Da ultimo, Napoli 2024; Tabolli, Vanni 2024, 21-43 con bibl. prec.

5 Godelier 2009, 32: "L'Immaginario non è il Simbolico ma non può acquisire esistenza manifesta ed efficacia sociale senza incarnarsi in segni e pratiche simboliche di ogni tipo che generano istituzioni che le organizzano, ma anche spazi, edifici, in cui vengono esercitate".

monializzazione e sovrapproduzione; tralasciando l'ultima, riferibile alla storia umana più recente, le altre due – credo – possano essere applicate anche al mondo antico.

Innanzitutto, si può distinguere una memoria 'intrinseca' da una 'estrinseca'. Nella prima categoria entrano, ad esempio, alcuni particolari oggetti che entrano a far parte dei corredi. Per lungo tempo in Etruria, l'utilizzo di tipi tombali quali fosse o pozzetti ha determinato la 'scomparsa' dal mondo dei vivi di vari oggetti che, al momento della cerimonia funebre, entravano a far parte dei corredi dei defunti. Per comodità, possiamo considerare, tra i moltissimi esempi, la nota navicella nuragica proveniente dalla Tomba del Duce di Vetulonia⁶: pur non potendo conoscere con certezza l'effettivo valore simbolico dell'oggetto, possiamo essere quasi certi che esso facesse parte della memoria del defunto o della *gens* a cui egli apparteneva. Si è soliti utilizzare per questi oggetti, noti in vari contesti funerari del mondo antico, il termine *κειμήλιον* da cui deriva il nostro «cimelio», ovvero: «che si dice di cose che acquistano pregio perché sono appartenute a qualche personaggio illustre o perché ricordano un'epoca o un avvenimento importante»⁷. Quale fosse il messaggio affidato alla navicella, quello di un dono, di un riconoscimento, di un oggetto tradizionale appartenuto ad un avo del defunto, (o magari di un furto!) lo possiamo solo ipotizzare; e non possiamo neppure essere sicuri che questa memoria fosse riferita a fatti e valori reali, o magari inventata, costruita *ad hoc* per esigenze rappresentative. Di certo c'è che il divario cronologico tra la navicella e il contesto funerario al quale essa apparteneva⁸, nonché il carattere esotico dell'oggetto rappresentano aspetti talmente marcati da poter relegare il manufatto alla memoria. L'inclusione di oggetti 'simbolici' come la navicella nuragica nel corredo di membri posti al vertice di un gruppo di individui – un fenomeno particolarmente rilevante nell'Orientalizzante – è certamente legata alla rappresentazione del loro status: si può ipotizzare che determinati oggetti (o gruppi di oggetti) possedessero un messaggio esplicativo sull'origine e sulle modalità che avevano portato il defunto a rivestire quella particolare posizione sociale⁹. In misura minore e difficilmente giudicabile, si può anche pensare che non si volesse interrompere il legame – rappresentativo, possessivo, affettivo – che, nel tempo, si era instaurato tra l'oggetto e l'individuo. Le forme in cui questa memoria 'intrinseca' veniva fissata sono riconoscibili nella 'patrimonializzazione' dell'oggetto e nella sua 'commemorazione'. La prima forma veniva evidentemente attuata sia attraverso passaggi di proprietà all'interno dello stesso gruppo di individui, sia con la chiusura definitiva nella tomba. La seconda si realizzava durante le cerimonie, quando l'oggetto poteva essere indossato dal defunto o tenuto vicino al letto funebre, visibile a un determinato pubblico: in questo modo si fissava per un certo tempo il suo ricordo e si sanciva un legame definitivo tra oggetto e proprietario. Questa forma mi pare determinante in un'epoca ancora dominata dall'oralità, in cui l'affermazione del ruolo e dello status del defunto si affidava per lo più ad immagini; dopo la chiusura dell'oggetto nella fossa, al di là di possibili ma indimostrabili racconti, il ricordo degli oggetti sarebbe poi rapidamente svanito.

Differente e per certi aspetti più indagabile è la memoria 'estrinseca', quella che si affida a metonimie, segni che possono essere di varia natura e che consentono, come un segnalibro, di ripescare nell'archivio della memoria a lungo termine. Nel mondo funerario etrusco, l'esempio più immediato di questa forma di memoria è certamente rappresentato dai segnacoli funerari, prodotti in varie epoche e in molte aree dell'Etruria: la visione di questi monumenti consentiva di richiamare il ricordo del defunto per un tempo più o meno lungo che comunque avrebbe dovuto comprendere più generazioni. Con l'adozione della tomba a camera e, quindi, con un nuovo modo di fruizione del sepolcro, anche urne e sarcofagi si rivestirono probabilmente di questo tipo di memoria, verosimilmente alimentata dai frequentatori della tomba appartenenti alle successive generazioni della famiglia proprietaria del sepolcro. Tuttavia, oltre che da alcuni oggetti, la memoria 'estrinseca' può essere veicolata anche dallo spazio funerario. In epoca arcaica, i processi di monumentalizzazione che coinvolgono alcune tombe appaiono, in tal senso, esempi eclatanti: tra i molti casi, si può ricordare il tumulo di Poggio Gaiella¹⁰ a Chiusi. Non è possibile sapere se, nel caso chiusino, sia esistito

6 F. Lo Schiavo in *Firenze* 2010, 136-138, n. 3-39; Lo Schiavo 2010; Lo Schiavo 2021, 249, fig. 9; M.F. Paris in *Vetulonia c.s.*, 110-113, n. 29.

7 Vocabolario Treccani (<https://www.treccani.it/vocabolario/cimelio/>).

8 Sulla datazione del contesto vetuloniese, da ultimo Mandara, Rafanelli 2020.

9 Sull'argomento, da ultimo Cappuccini, Vannini 2025.

10 Sul tumulo chiusino, Rastrelli 1998; Rastrelli 2000; da ultimo Turchetti 2020. Per l'addensamento centripeto di ipogei attorno al grande tumulo, v. in particolare la pianta degli scavi Laviosa (1961-1962) in Rastrelli 1998, fig. 4 (= Turchetti 2020, fig. 6).

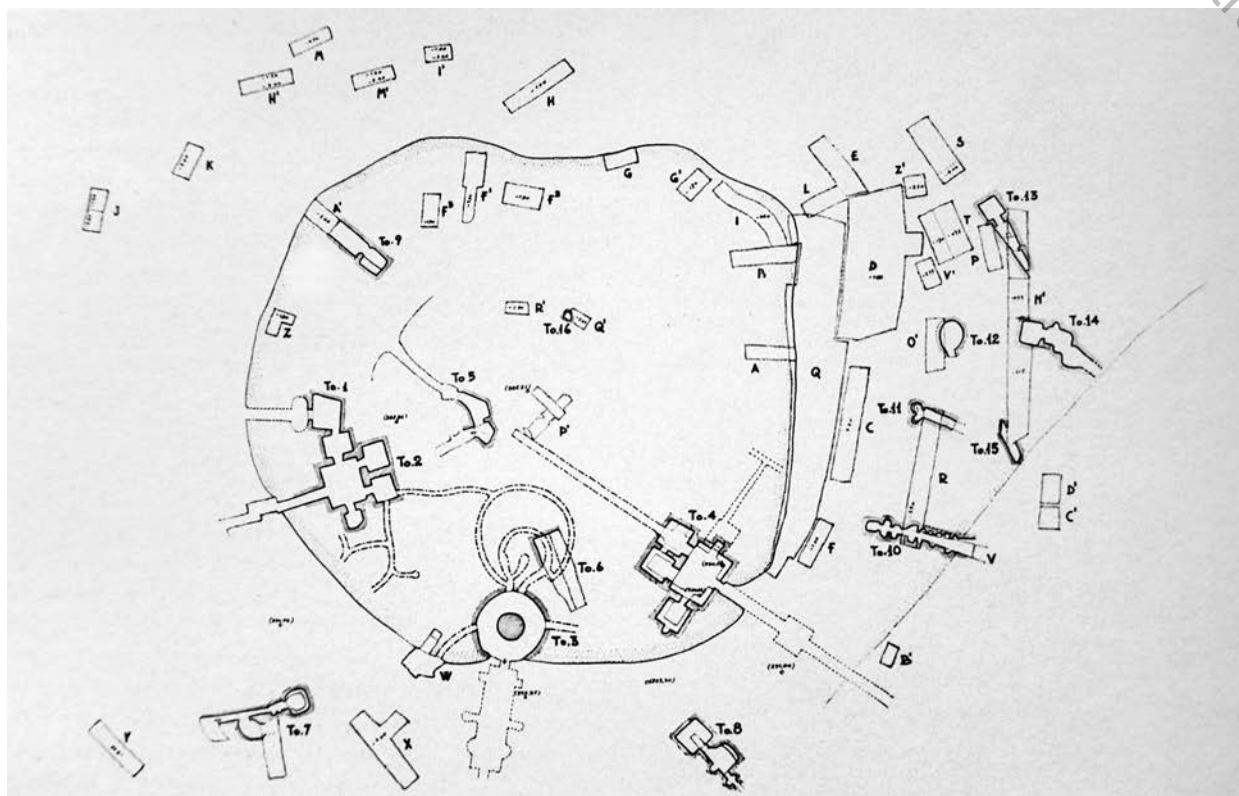


Fig. 1. Chiusi: planimetria degli scavi operati da Clelia Laviosa tra 1961 e 1962 a Poggio Civitella (da Rastrelli 1998, fig. 4).

un processo di eroizzazione del fondatore della tomba: tuttavia, la progressiva concentrazione di tombe di vario tipo attorno al grandioso tumulo (Fig. 1) testimonia come esso rappresentò, per molto tempo, il segno di una memoria funeraria collettiva. Alcuni casi studio, anch'essi localizzati in Etruria settentrionale, possono aiutare a definire ulteriormente questa forma di memoria.

Nel 1999 veniva presentata al pubblico una parte delle straordinarie scoperte operate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana nella necropoli di Casa Nocera vicino Casale Marittimo, nel territorio di Volterra¹¹. La piccola necropoli, realizzata nella parte più alta di un modesto rilievo, era costituita da una serie di tombe – non tutte edite – di tipo differente, giudicate appartenenti allo stesso gruppo gentilizio e distribuite in un arco cronologico di almeno tre generazioni comprese all'interno del VII sec. a.C. (Fig. 2). Limitando l'osservazione alle tombe più vicine al centro dell'area funeraria, la tomba A, con incinerazione entro cassa litica, appare la più antica, probabilmente assegnabile ai primi del secolo; contemporanea è forse la tomba E, dello stesso tipo e dimensione ma saccheggiata e, dunque, priva di informazioni sul corredo. Di poco successiva è una fossa bisoma con due inumati di sesso maschile H1 e H2; segue la tomba a fossa G, con un giovane inumato. Al termine della sequenza, al centro della necropoli tra le due più antiche tombe A ed E, sembra porsi la tomba a camera C che, come provano alcuni reperti sopravvissuti alle violazioni, accolse sepolture fino agli ultimi decenni del VII sec. a.C. Si tratta di una tomba parzialmente scavata nel terreno, con pareti realizzate con grandi lastre di pietra poste a mo' di ortostati; all'unica camera si accede da un dromos in discesa, fornito di gradini. Come già notato in altra sede, sia questo tipo architettonico che quello della tomba a cassa litica delle prime tombe A ed E trovano riscontri nella necropoli di Prato Rosello ad Artimino, mostrando strette connessioni tra l'ambiente volterrano e il Medio Valdarno durante le prime fasi dell'Orientalizzante¹². A Casa Nocera, il perpetuarsi delle deposizioni all'interno di uno spazio limitato sembra avvicinare la piccola necropoli ai circoli con più fosse, noti in varie aree dell'Etruria o, ad

11 Cecina 1999.

12 Cappuccini 2019a.

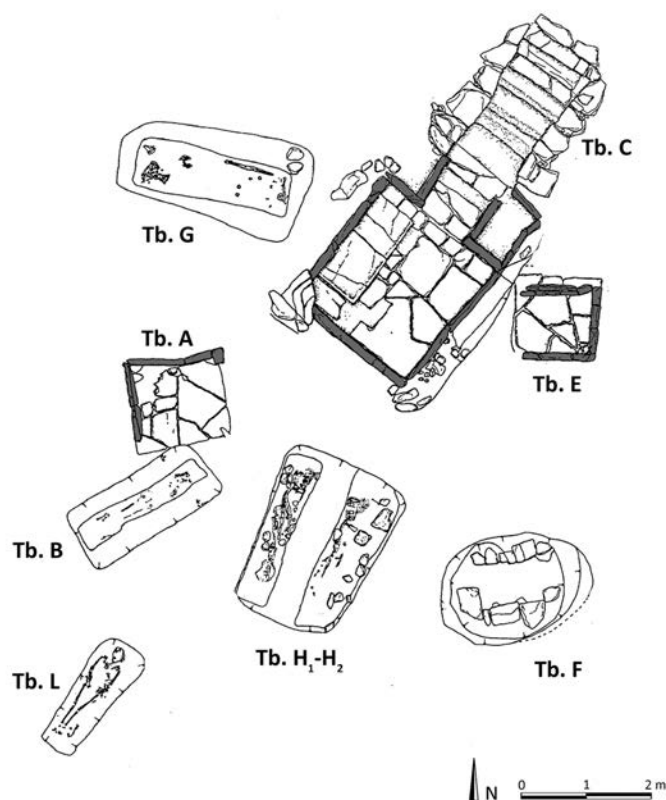


Fig. 3. Cortona: planimetria del circolo II del Sodo (da Cortona 2012, 151).

Fig. 2. Casale Marittimo: planimetria degli scavi nella necropoli di Casa Nocera (da Cecina 1999, fig. 18).

esempio, ai particolari circoli cortonesi che raggruppano un notevole numero di sepolture entro cassette litiche¹³ (Fig. 3).

Si può osservare come il vincolo di memoria rappresentato dalle più antiche tombe a cassa litica A ed E abbia prevalso sugli aspetti pratici, in quanto la tomba a camera C venne di fatto realizzata in uno spazio forzatamente delimitato dalle più antiche tombe, di cui, evidentemente, si conservavano precisi segni e che furono attentamente risparmiate dalle operazioni di scavo. Purtroppo, il posizionamento della necropoli sul culmine di una modesta collina naturale ha sicuramente accentuato i fenomeni di erosione; le coltivazioni agricole e le arature hanno fatto il resto, determinando la 'rasatura' dell'alzato della tomba a camera, conservata all'altezza dell'imposta della copertura. Al di là delle ipotesi sul tipo di copertura adottata per la tomba, è chiaro che essa doveva essere sormontata, in origine, da un tumulo di terra: oltre una mera considerazione pratica, in questa direzione torna utile il confronto con i tumuli di Prato Rosello prima ricordati¹⁴. Il tumulo andava dunque a coprire e, quindi, inglobare le tombe più antiche. Queste passano, dunque, dall'essere memoria estrinseca a memoria intrinseca; diventano, metaforicamente parlando, oggetti del corredo della nuova tomba. Nella mancanza di eventuali segnaletici esterni, l'operazione determinò l'ingresso di queste tombe nell'immaterialità del ricordo e quindi, nella memoria che, ispessita dal trascorrere delle generazioni, era passata da individuale, ovvero legata a quel preciso antenato, a collettiva, ovvero legata all'insieme degli antenati lì sepolti. Il processo è simile a quello testimoniato a Prato Rosello dalla tomba del Guerriero (Fig. 4): a cista litica, la sepoltura viene rispettata e compresa all'interno del più grande tumulo B, successivo di una o due generazioni¹⁵. Tale conservazione della memoria dello spazio funerario è osservabile in area fiorentina anche presso il tumulo della Montagnola dove la più antica tomba a camera viene poi per così dire 'nascosta' dall'imponente tumulo della tomba con tholos che, tuttavia, ne rispettava l'elevato, come si

13 Sui circoli cortonesi, rinvenuti prossimi al tumulo II del Sodo, Cortona 2012; Fedeli 2015; Salvi, Turchetti 2015.

14 In particolare, cfr. i tumuli B e C della necropoli di Prato Rosello; per queste e per altre evidenze della necropoli, Poggesi, Nicosia, Millemaci 2011, 460-483.

15 Sulla tomba del Guerriero di Prato Rosello, v. Artimino 1999; G. Poggesi, in Poggesi, Nicosia, Millemaci 2011, 462-468.

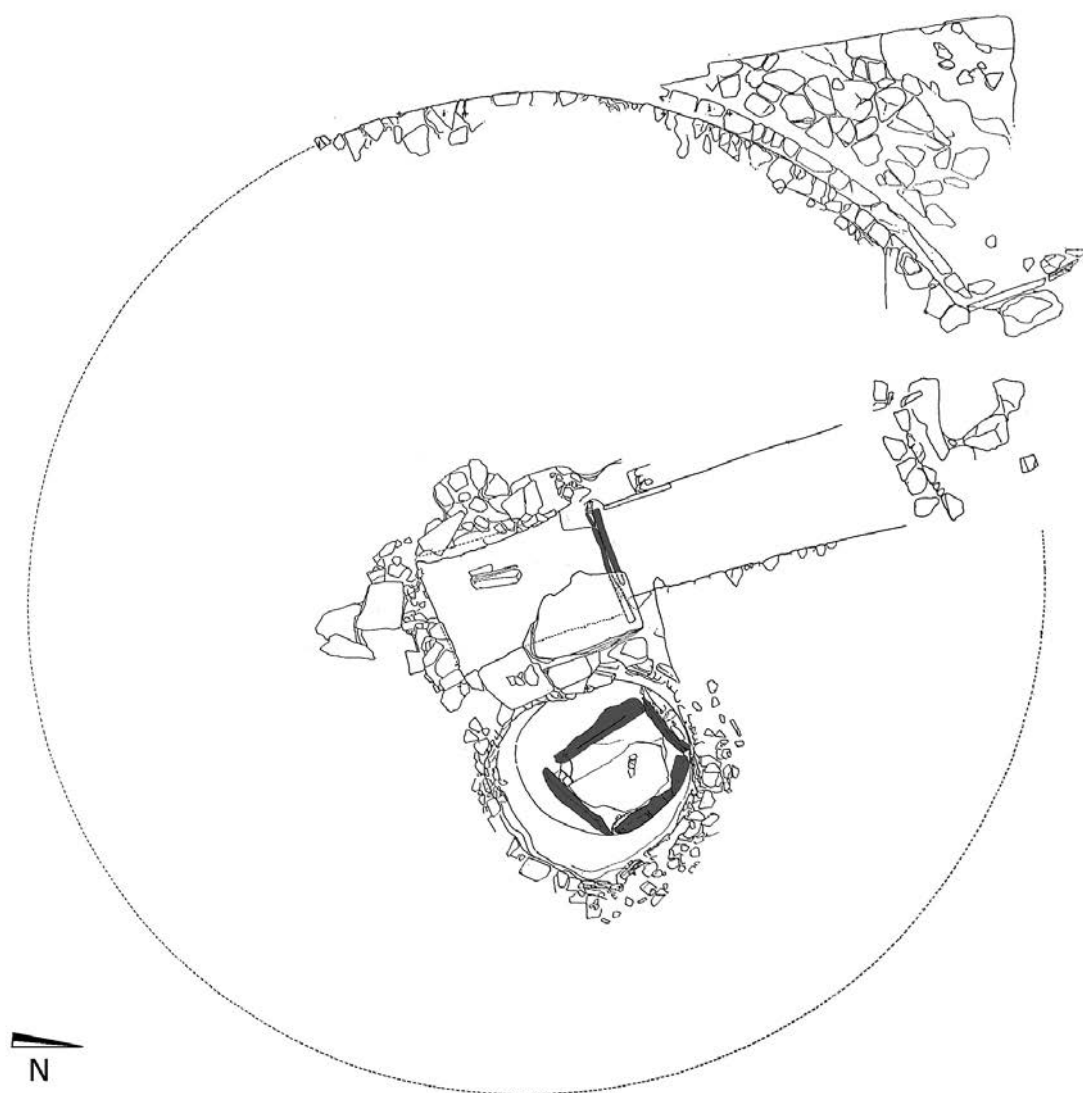


Fig. 4. Artimino: planimetria del tumulo B nella necropoli di Prato Rosello con posizionamento della tomba a pozzo cd. “del Guerriero” (da Cappuccini 2019a, fig. 3).

evinces dalla particolare fondazione della testata iniziale delle due spallette del dromos¹⁶. In tutti i casi si tratta di forme di costruzione della memoria funeraria dove la progressione delle deposizioni all'interno di uno stesso spazio consacrato o l'inglobamento di tombe più antiche in tombe più recenti rappresentano modalità di stratificazione del ricordo; le motivazioni di questo processo, sulle quali la letteratura è sterminata, sono genericamente ricondotte alle pratiche di autorappresentazione da parte delle *gentes* e, più specificatamente, dovevano risolvere la necessità, da parte dei discendenti, di manifestare il proprio lignaggio.

Eccezionalmente, la memoria dello spazio funerario può essere testimoniata da azioni tese a distruggere la memoria stessa e che, proprio per questo, ne testimoniano l'esistenza. Un caso è forse rintracciabile nella Tomba dell'Iscrizione a Chiusi¹⁷ (Fig. 5). Ubicata nella necropoli di Poggio Renzo, la tomba, probabilmente realizzata intorno alla metà del VI sec. a.C., sembra aver attraversato una complessa serie di vicende, come indicano alcuni frammenti recuperati nello scavo nonché alcune anomalie strutturali. Prima del suo abbandono, il dromos fu sigillato attraverso un cumulo di pezzi di urne e sarcofagi in pietra fetida; una fossa, rea-

¹⁶ Cappuccini 2019a, 15.

¹⁷ Martelli, Nasorri 1998; Cappuccini 2019b.

lizzata nel pavimento dell'atrio, accolse i resti incompleti e più o meno ordinati di nove inumati legati da rapporti di parentela, accompagnati da una serie di frammenti ceramici inquadrabili nella seconda metà del VI sec. a.C.; su questi resti erano stati posti, in posizione capovolta, alcuni piattelli con un chiaro intento di chiusura del deposito. La stratigrafia non consente di stabilire il momento in cui fu realizzata la deposizione secondaria. Come testimoniano alcuni contesti funerari in cui sono presenti deposizioni secondarie come quello del tumulo 9 di San Germano a Gavorrano (v. avanti), la scelta delle ossa e la traslazione dei resti delle inumazioni sono procedimenti giustificabili dal recupero di spazio utile per nuove deposizioni. Una nuova lettura di alcuni reperti provenienti dallo scarico individuato nel dromos mette in dubbio la possibilità di un riutilizzo della tomba dopo il V sec. a.C. e lascia ipotizzare che una serie di azioni, ovvero lo sgombero dell'ipogeo, la realizzazione della nota iscrizione di preclusione¹⁸ tracciata sulla parete della camera laterale sinistra e il suo definitivo abbandono, possano essere riconducibili ad uno stesso periodo. Se questa ricostruzione cogliesse nel vero, si potrebbe allora pensare che la tomba sia stata oggetto di un'antica profanazione a cui sarebbero riconducibili i successivi riti di purificazione e di chiusura. Da quel momento, lo spazio non fu più utilizzato: è dunque possibile che si sia conservata memoria di uno spazio prescritto a qualsiasi azione.

In altri casi lo spazio funerario può entrare nella memoria collettiva con alcune variazioni semantiche rispetto al momento della sua consacrazione; oppure, il ricordo può essere richiamato con modalità differenti rispetto a quelle comunemente utilizzate in ambito funerario. In questa direzione, un contesto di un certo interesse è il tumulo 9 della necropoli di San Germano (Gavorrano, GR), nel territorio settentrionale di Vetulonia¹⁹ (Fig. 6). La tomba, indagata tra il 2012 e il 2013, ha rivelato una consistente stratigrafia che ha permesso di distinguere una serie di frequentazioni che hanno interessato il monumento dall'epoca della sua fondazione fino all'età imperiale romana. Parzialmente sconvolto dagli scavi clandestini, ciò che restava del tumulo di terra celava una tomba dotata di una camera funeraria a pianta quadrata con pilastro centrale e due celle laterali aperte su un breve corridoio (Fig. 6). Fondata negli ultimi decenni del VII sec. a.C., inizial-

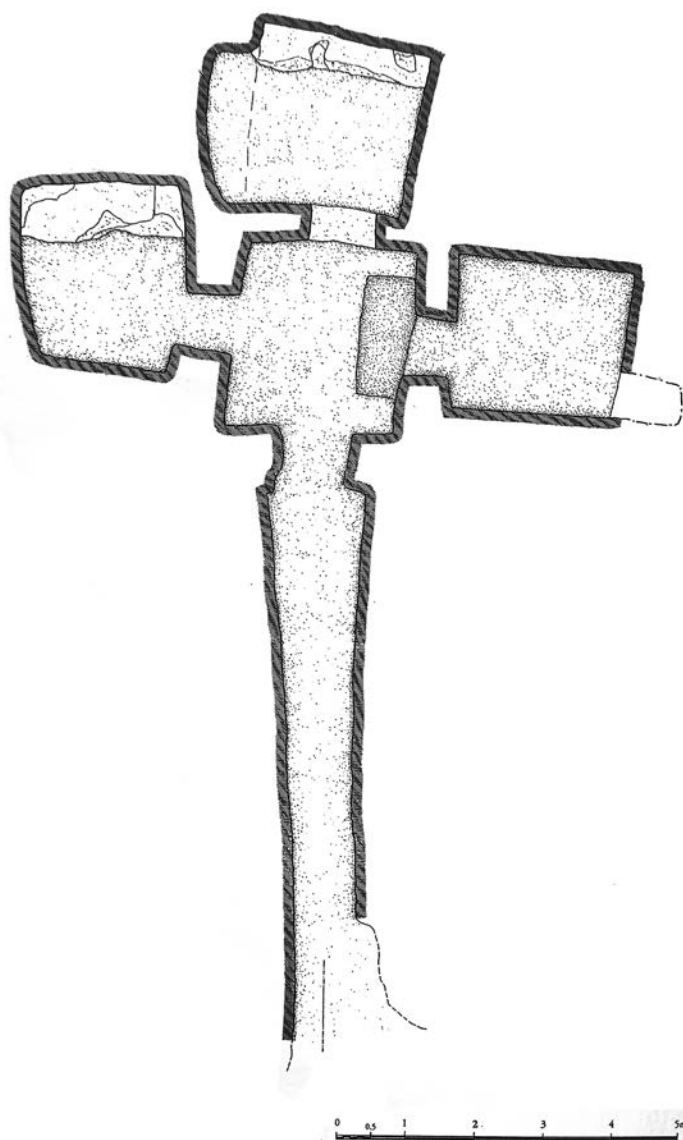


Fig. 5. Chiusi: planimetria della Tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo (da Martelli, Nasorri 1998, fig. 6).

¹⁸ Benelli 1998.

¹⁹ Per una più dettagliata analisi delle fasi di frequentazione del tumulo e per lo studio dei reperti e l'interpretazione del contesto, si rimanda a Cappuccini 2016.

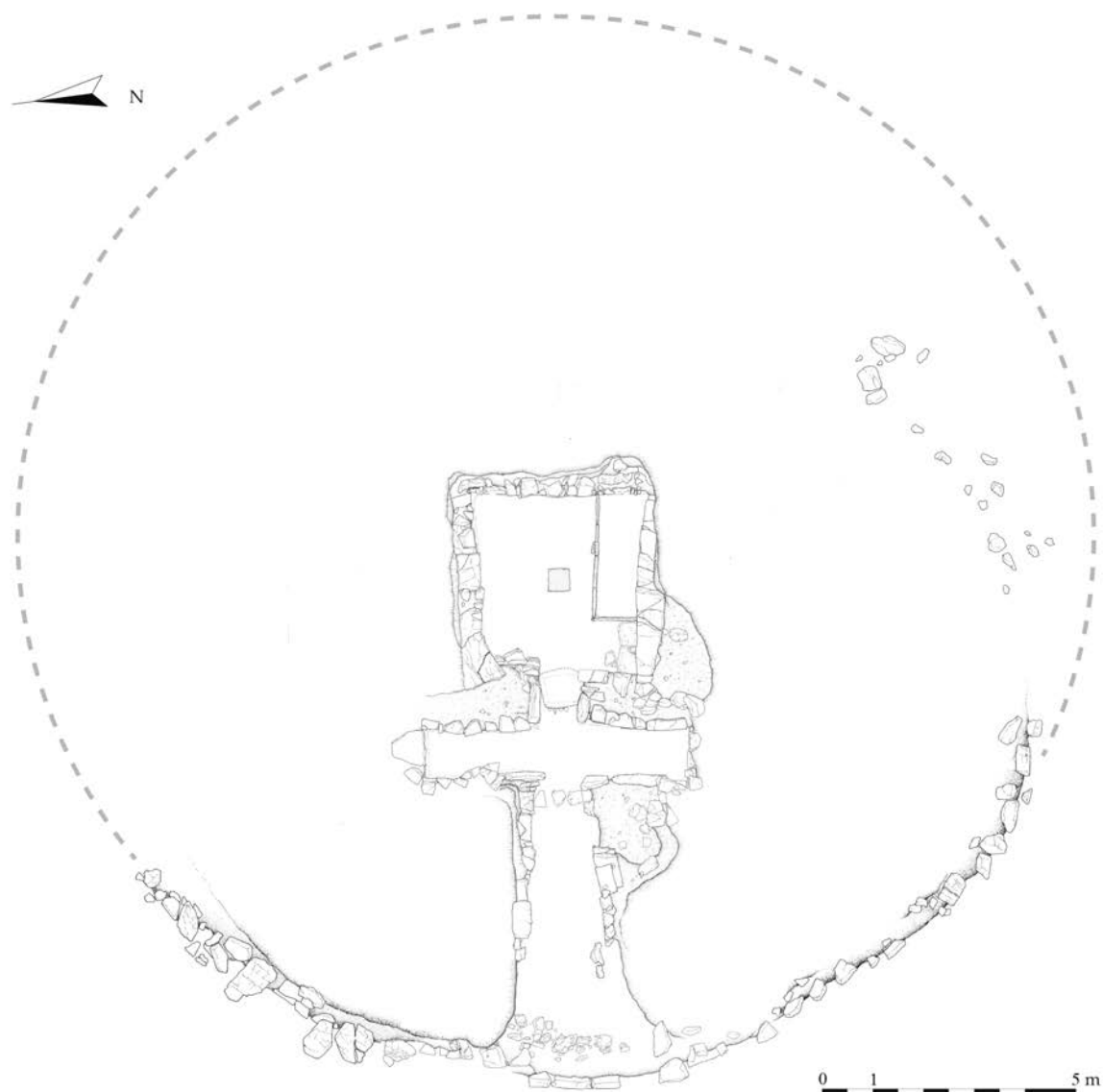


Fig. 6 – Gavorrano: planimetria del tumulo 9 nella necropoli di San Germano (da Cappuccini 2016, fig. 3).

mente la tomba accolse varie deposizioni fino alla metà del V secolo a.C.; un arco cronologico che trova un preciso riscontro nel vicino tumulo di Poggio Pelliccia²⁰. Dopo un lungo periodo di abbandono, da legare ad un momento di crisi che interessa Vetulonia e il suo territorio, la tomba venne nuovamente utilizzata²¹.

In questa fase, i resti dei corredi e delle sepolture nella camera funeraria vennero traslati nelle celle laterali, poi chiuse attraverso una rituale libatorio a cui si riconducono i set composti da uno skyphos sovraddipinto, una stemless cup a vernice nera e due ciotole acrome ritrovate in posizione capovolta all'ingresso della cella N e riferibili alla seconda metà del IV sec. a.C. Un ulteriore rito venne realizzato nel breve corridoio di ingresso alla camera funeraria dove, in una piccola fossa, furono deposti alcuni frammenti appartenenti a vasi ed oggetti dei corredi arcaici²² (Fig. 7). Anche questo contesto fu 'chiuso' da un set (skyphos, stemless

20 Talocchini 1981, 99-114.

21 Tralascio in questa sede la questione, affrontata altrove (Cappuccini 2018), su chi abbia effettivamente riutilizzato la struttura; ricordo solo come il fenomeno della rioccupazione non interessa solo il tumulo 9 ma anche altre tombe e tumuli minori della necropoli.

22 È interessante notare che la piccola fossa conteneva singoli frammenti pertinenti ad alcuni vasi rinvenuti nella cella N, oltre ad un chiodo in ferro. Il deposito, chiuso dalle ciotole acrome rinvenute capovolte, era sigillato con uno strato di argilla pura contenente

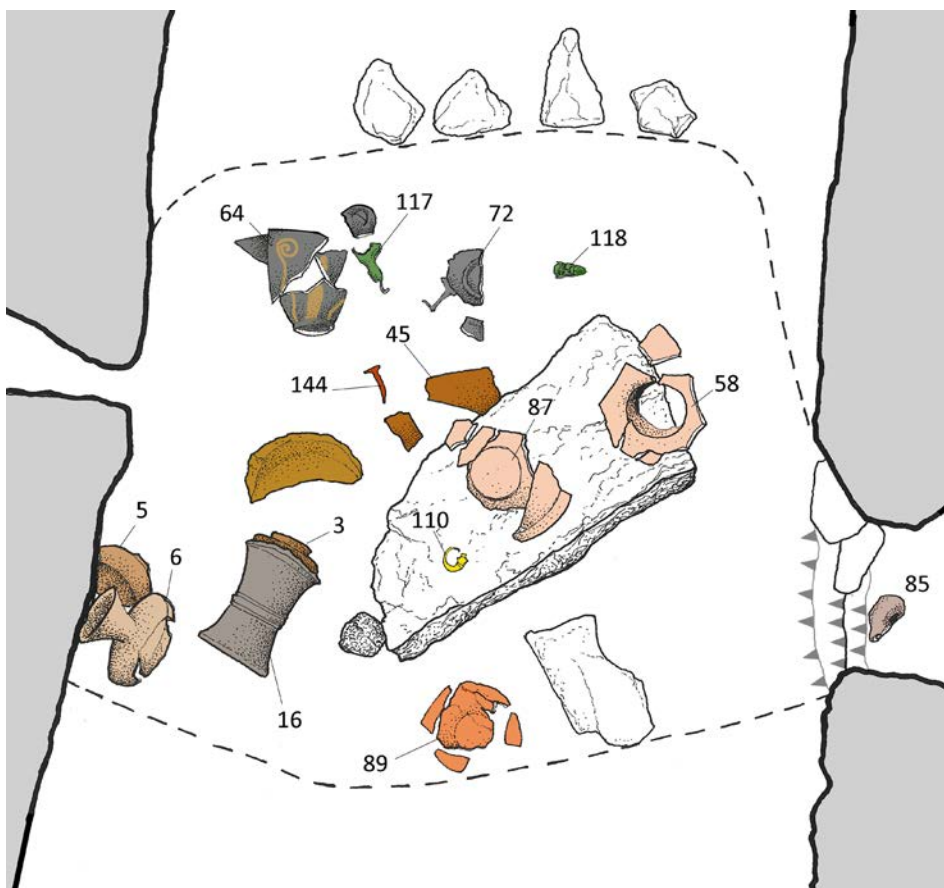


Fig. 7 – Gavorrano: planimetria della fossa rituale all'ingresso della camera funeraria del tumulo 9 di San Germano con posizionamento dei reperti (da Cappuccini 2016, fig. 5).

cup e due ciotole) gemello di quello descritto per la cella N. Da questo momento, le deposizioni ripresero nella sola camera funeraria almeno fino alla fine del III sec. a.C.: i reperti osteologici provenienti da questi strati consentono di ricostruire in questa fase la presenza di almeno nove inumati. La tomba, dopo oltre un secolo, era dunque perfettamente riconoscibile; il suo riutilizzo portò a sancire, attraverso una serie di riti, un legame con i precedenti fruitori.

Tra II e I sec. a.C., le ricerche hanno portato a identificare un insediamento a carattere rurale sui rilievi immediatamente a N della necropoli di San Germano²³. In quel periodo, l'originaria copertura della camera era crollata, probabilmente in seguito a violazioni avvenute in epoca precedente che avevano minato la stabilità della struttura; all'interno della voragine che si era aperta sopra la camera, dunque sopra al crollo della copertura, furono gettate parti selezionate di animali (soprattutto arti) accompagnate da una serie di vasetti miniaturistici. Gli sconvolgimenti del contesto non offrono molte certezze; tuttavia, l'analisi dei resti delle faune e la presenza delle ceramiche portano ad ipotizzare una serie di offerte, forse in rapporto con un culto. Non è dato sapere se queste offerte fossero dedicate agli antichi defunti o se la tomba fosse diventata, in questa fase, un punto di contatto con il mondo ctonio ma è chiaro che lo spazio funerario, di cui evidentemente si conservava memoria, fu sacralizzato.

Dopo un ulteriore fase di abbandono, inseribile tra I sec. a.C. e I sec. d.C., si assiste ad un'ennesima frequentazione, forse determinata dall'affioramento delle possenti murature perimetrali della camera e dal rilievo del tumulo rispetto al piano di campagna. Le analisi condotte sui resti di una trave di quercia recuperata negli strati superiori, prossima all'ingresso della camera funeraria, nonché lo studio di alcuni frammenti di ossa animali indicano che, tra I e III sec. d.C., l'ambiente della camera fu in qualche modo ripristinato. La nuova destinazione dell'ambiente non è chiara: tuttavia, l'assenza di manufatti e le tracce di masticazio-

un orecchino d'oro databile nell'avanzato IV sec. a.C., dunque in fase con il rito. Per questo contesto, probabilmente interpretabile come testimonianza di un rito di purificazione, Cappuccini 2016, 22-23, 136-137 con riferimenti bibl.

23 Per l'abitato di San Germano, parzialmente indagato con scavo stratigrafico nel 2018: Cappuccini, Pesenti 2019, 8-10.

ne rilevate su alcune ossa di ovino sembrano indiziare una funzione come riparo per animali domestici o, comunque, di tipo agronomico. Si conoscono diversi casi di riutilizzo di spazi funerari etruschi avvenuti in epoche differenti e tra loro molto distanti: tra questi, si può ricordare la Tomba della Quadriga Infernale di Sarteano, rioccupata come abitazione nell'Alto Medioevo²⁴ e parzialmente spogliata, probabilmente in quel periodo, della metà delle sue pitture; o la Tomba Bartoccini a Tarquinia, eletta, forse in ragione della pianta a crociera e dei colori prevalenti nel motivo a scacchiera dipinto sul soffitto (bianco e rosso), a sede iniziatica di un ordine templare²⁵. In questi casi – è un'opinione personale – le decorazioni pittoriche potrebbero aver comunque azionato un tentativo di interpretazione, basato sul recupero di un messaggio nell'archivio della memoria dei nuovi fruitori: ma l'archivio era diverso, e diversa di conseguenza era l'interpretazione di ciò che veniva osservato.

Abbreviazioni bibliografiche

- Albini 2010: M. Albini, *Lo specchio di Bolsena e la figura di Caco*, in *Atti Pavia* 2010, 141-158.
- Artimino 1999: *Il Guerriero di Prato Rosello. La Tomba a Pozzo del Tumulo B*, Catalogo della mostra (Artimino, 9 gennaio/28 febbraio 1999), a cura di G. Poggesi, Firenze 1999.
- Atti Firenze, Populonia, Piombino 1981: *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze, Populonia, Piombino, 16-20 giugno 1979), Firenze 1981.
- Atti Massa Marittima 2024: *Pastori d'Etruria. Animali e prodotti, lavorazione e consumo*, Giornate in onore di Giovannangelo Camporeale (Massa Marittima, 16-17 settembre 2023), a cura di S. Bruni, Pisa 2024.
- Atti Napoli 1993: *Les bois sacrés*, Actes du Colloque International de Naples (Naples, 23/25 novembre 1989), éd. O. de Cazanove, J. Scheid, Napoli 1993.
- Atti Orvieto 2015: *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2014), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 22, 2015.
- Atti Orvieto 2020: *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana*, Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2019), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 27, 2020.
- Atti Pavia 2010: *Icone del mondo antico. Un seminario di storia delle immagini*, (Pavia, 25 novembre 2005), a cura di M. Harari, S. Paltineri, M.T.A. Robino, Roma 2010.
- Atti Poppi 2007: *Gli scavi e le indagini nel sito archeologico del Lago degli Idoli*, Atti della giornata di studio (Poppi, 28 settembre 2006), a cura di S. Borchì, Stia 2007.
- Atti Soci 2010: *Hintial. Il sacro in terra d'Etruria*, Atti del Convegno (La Mausolea, Soci (Arezzo), 17 marzo 2009), Firenze 2010.
- Atti Wien 2018: *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker*, Akten der internationalen Tagung (Wien, 8-10 Jun. 2016), Hrsg. L. Aigner Foresti, P. Amann, Wien 2018.
- Benelli 1998: E. Benelli, *L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo*, in *Chiusi arcaica* 1998, 107-109.
- Briquel 1993: D. Briquel, *Les voix oraculaires*, in *Atti Napoli* 1993, 77-90.
- Briquel 2024: D. Briquel, *Encore sur la coupe Rodin. Aulus Vibenna et le thème de la capture du devin*, in *MonPiot* 102, 2024, 5-50.
- Cappuccini 2016: L. Cappuccini, *La necropoli etrusca di San Germano (Gavorrano, GR): il tumulo 9*, Firenze 2016.
- Cappuccini 2018: L. Cappuccini, *Casi di riutilizzo di tombe a tumulo a Vetulonia e nel territorio: discendenti o novae gentes?*, in *Atti Wien* 2018, 129-141.
- Cappuccini 2019a: L. Cappuccini, *Prima delle tholoi. Osservazioni sull'architettura funeraria dell'Orientalizzante Medio fiorentino*, in *StEtr* 81, 2019, 3-20.
- Cappuccini 2019b: L. Cappuccini, *Luoghi interdetti alla sepoltura. Il caso della Tomba dell'Iscrizione*, in *Chiusi* 2019, 22-23.

24 Lo scavo della tomba ha rilevato una frequentazione compresa tra VI e VII sec. d.C., Minetti 2006, 23, 66.

25 Curzi, Tedeschi 2018.

- Cappuccini, Pesenti 2019: L. Cappuccini, G. Pesenti, *Le ricerche archeologiche dell'università di Firenze a San Germano (Gavorrano, GR): nuovi dati dalla necropoli e dall'abitato*, in *BA online* 10, 2019, 1-10.
- Cappuccini, Vannini 2025: L. Cappuccini, V. Vannini, *Ruoli e significati di oggetti unici: riflessioni sui meccanismi di rappresentazione dello status nell'Etruria orientalizzante*, in *Eroi oltre la morte. Aristocrazie guerriere tra Mediterraneo, Egeo, Vicino e Medio Oriente tra II e I millennio a.C.: riflessioni su contesti, armi e immagini dal mito*, a cura di A.C. Montanaro, *Mediterranea*, Suppl. N.S. 7, 15-43.
- Cecina 1999: *Principi Guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Catalogo della mostra (Cecina, 6 marzo/31 ottobre 1999), a cura di A.M. Esposito, Milano 1999.
- Chiusi 2019: *[Ri]scrivere il passato. Il nome etrusco di Chiusi e altre storie*, Catalogo della mostra (Chiusi, 21 settembre 2019/29 marzo 2020), a cura di M.A. Turchetti, s.l., s.d. (ma 2019).
- Chiusi arcaica 1998: *Studi su Chiusi arcaica*, a cura di P. Gastaldi, in *AIONArch*, n.s. 5, 1998.
- Cortona 2012: *Restaurando la storia. L'alba dei principi etruschi*, Catalogo della mostra (Cortona, 18 novembre 2012/5 maggio 2013), a cura di P. Bruschetti, F. Cecchi, P. Giulierini, P. Pallecchi, Cortona 2012.
- Curzi, Tedeschi 2018: G. Curzi, C. Tedeschi, *Il Medioevo di una tomba etrusca. Graffiti templari a Tarquinia*, in *Eredità etrusca. Intorno al singolare caso della tomba monumentale di Grotte Scalina (Viterbo)*, a cura di M.P. Donato, V. Jolivet, Vetralla 2018, 85-102.
- De Grummond 2002: N.T. De Grummond, *Mirrors, Marriage, and Mysteries*, in *Pompeian Brothels, Pompeii's Ancient History, Mirrors and Mysteries, Art and Nature at Oplontis & the Herculaneum Basilica*, ed. T.A. McGinn, *JRA*, suppl. 47, 2002, 63-85.
- Domenici 2009: I. Domenici, *Etruscae fabulae. Mito e rappresentazione*, Città di Castello (PG) 2009.
- Fedeli 2010: L. Fedeli, *Ritrovamenti culturali etruschi in Casentino e Valdichiana*, in *Atti Soci* 2010, 49-66.
- Fedeli 2015: L. Fedeli, *I circoli funerari del Sodo a Cortona: le strutture*, in *Atti Orvieto* 2015, 279-298.
- Firenze 2010: *Signori di Maremma. Élite etrusche fra Populonia e Vulci*, Catalogo della mostra (Firenze, 8 ottobre 2010/30 aprile 2011), a cura di M.G. Celuzza, G.C. Cianferoni, Firenze 2010.
- Fortuna, Giovannoni 1989: A.M. Fortuna, F. Giovannoni, *Il lago degli Idoli*, Firenze 1989.
- Godelier 2009: M. Godelier, *Al fondamento delle società umane*, Milano 2009.
- Lo Schiavo 2010: F. Lo Schiavo, *Dalla storia all'immagine: la navicella dalla Tomba del Duce di Vetulonia*, in *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, a cura di C. Gasparri, G. Greco, R. Pierobon Benoit, Pozzuoli 2010, 43-60.
- Lo Schiavo 2021: F. Lo Schiavo, *Nuove riflessioni sulle navicelle nuragiche rinvenute nella penisola*, in *Leggere il passato, costruire il futuro. Gli Etruschi e gli altri popoli del Mediterraneo. Scritti in onore di Gilda Bartoloni*, a cura di V. Acconcia, A. Piergrossi, I. van Kampen, *Mediterranea* 18, 2021, 239-255.
- Luschi 1991: L. Luschi, *Cacu, Fauno e i venti*, in *StEtr* 57, 1991, 105-117.
- Mandara, Rafanelli 2020: G. Mandara, S. Rafanelli, *Nuove riflessioni sulla Tomba del Duce di Vetulonia*, in *Atti Orvieto* 2020, 329-384.
- Maras 2024: D.F. Maras, *Mentis incitatione et permotione divina. La divinazione ispirata in Etruria nei documenti scritti e figurati*, in *Pluralità degli stati di coscienza nelle esperienze religiose*, a cura di E. Bianchi, F. Marcattili, M. Minelli, Sesto San Giovanni 2024, 35-50.
- Marcattili 2008: F. Marcattili, *Servio Tullio, i Vibenna e le letture della tradizione*, in *Roma* 2008, 188-197.
- Martelli, Nasorri 1998: A. Martelli, L. Nasorri, *La Tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo*, in *Chiusi arcaica* 1998, 81-101.
- Minetti 2006: A. Minetti, *La Tomba della Quadriga infernale nella necropoli delle Pianacce di Sarteano*, Roma 2006.
- Napoli 2024: *Gli dei ritornano. I bronzi di San Casciano*, Catalogo della mostra (Napoli, 16 febbraio/30 giugno 2024), a cura di M. Osanna, J. Tabolli, Roma 2024.
- Poggesi, Nicosia, Millemaci 2011: G. Poggesi, F. Nicosia, G. Millemaci, *CR31. Artimino. Prato Rosello V*, in *Carta archeologica della provincia di Prato. Dalla preistoria all'età romana*, a cura di P. Perazzi, G. Poggesi, Firenze 2011, 460-483.
- Rastrelli 1998: A. Rastrelli, *La necropoli di Poggio Gaiella*, in *Chiusi arcaica* 1998, 57-79.
- Rastrelli 2000: A. Rastrelli, *Il tumulo di Poggio Gaiella*, in *Chiusi etrusca*, a cura di A. Rastrelli, Città della Pieve 2000, 96-105.
- Roma 2008: *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma, 21 ottobre 2008/ 6 gennaio 2009), a cura di M. Torelli, A.M. Moretti Sgubini, Verona 2008.

- Salvi, Turchetti 2015: A. Salvi, M.A. Turchetti, *I circoli funerari del Sodo a Cortona: i contesti*, in *Atti Orvieto* 2015, 299-323.
- Tabolli, Vanni 2024: J. Tabolli, E. Vanni, *Il santuario del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni e i percorsi di transumanza nella valle del Paglia*, in *Atti Massa Marittima* 2024, 21-43.
- Talocchini 1981: A. Talocchini, *Ultimi dati offerti dagli scavi vetuloniesi: Poggio Pelliccia – Costa Murata*, in *Atti Firenze, Populonia, Piombino* 1981, 99-138.
- Turchetti 2020: M.A. Turchetti, *Il tumulo di Poggio Gaiella prima e dopo Porsenna*, in *Atti Orvieto* 2020, 493-518.
- Vetulonia c.s.: *Il ritorno del condottiero. Principi etruschi nella Tomba del Duce di Vetulonia*, Catalogo della mostra (Vetulonia, 11 agosto 2024/2 febbraio 2025), a cura di D.F. Maras, S. Rafanelli, c.s.

Abstract

This paper explores the role of memory in Etruscan culture, focusing on how memory was preserved, transmitted, and represented in Etruscan society, despite the absence of a literary tradition. It examines the concept of collective memory, especially through material culture such as tombs, monuments, and artifacts, which served as tangible symbols of memory. The paper also discusses the distinction between intrinsic memory (personal items and heirlooms) and extrinsic memory (structures and markers), and how tombs, whether monumental or reused, acted as repositories of collective memory. Finally, the study touches on the paradoxical destruction or sealing of tombs as an act that can reinforce their symbolic importance, and the ritual practices associated with memory preservation through offerings and the reuse of funerary spaces.

Keywords: memory, funerary, grave, heritage, symbol

